

18 agosto 1972

Inserbatoio della natura nel Sud

L'istituzione delle regioni può favorire la salvaguardia del paesaggio - Si prospetta un grande parco in Lucania - Un nuovo turismo culturale e ricreativo per il Mezzogiorno

I
Matera, agosto.
alla provvisoria, Italia sconosciuta: due aspetti del governo di quello che fu il paese. Provvisoria, per quanto ancora di incontrato possiamo ammirare («ancora») è l'avverbio cui si regge l'Italia) è miato dagli sgangherati rammi edilizi dei suoi otla comuni, dalle cervelle localizzazioni industriali, dalle lottizzazioni a eto, dal dilagare dell'inamento dell'aria, dell'acdel suolo. Sconosciuta, ne si è sempre trascuratindispensabile opera di ntario, censimento e rizione dei suoi valori pacati e naturali, così che giorno ci sorprendiamo prire angoli remoti e insalvo poi farli immediatamente scomparire sotto di cemento e di asfalto. n fenomeno di spreco, di evidenza, di equivoca farrità con quella risorsa definizione insostituibile recuperabile che è il terro: fra scoperte e massamando rendendo irricono, è un paese che è stato ecoli un riferimento obto per la cultura del do.
fiducia nella ragione non ve però abbandonare, né perci più del lecito la nezza per le battaglie. Dobbiamo continua- batterci per un meno no assetto urbanistico, ascattare dall'abbandono ituire al pubblico domi- quanto resta del nostro

patrimonio ambientale. Anzi, i mutamenti in corso (culturali, sociali, amministrativi) devono funzionare da stimolo: la coscienza della necessità di arrestare i crescenti squilibri tra nord e sud, la maggiore sensibilità per le incivili condizioni abitative in città e in campagna, l'allarme per l'incontrollato consumo del territorio, le prospettive aperte dall'avvento delle regioni e via dicendo, offrono nuove occasioni per mettere le mani avanti, prevenire altri guasti, sollecitare la partecipazione popolare alla salvaguardia di quel bene collettivo che è la natura.

Un buon segno

L'istituzione delle regioni può favorire quest'inversione di tendenza. E infatti, mentre i responsabili della politica nazionale continuano a rimanere inerti (niente legge urbanistica, niente legge in difesa della natura, niente leggi istitutive di singoli parchi e riserve, niente legge organica contro gli inquinamenti, niente legge-quadro per i parchi nazionali, eccetera), a livello locale, comuni provincie regioni, si assiste a un risveglio che va seguito con attenzione: dall'intervento della regione toscana in difesa della macchia di Migliarino ai propositi di quella emiliana per il parco del Delta del Po, dalle iniziative liguri per il parco delle Alpi Marittime a quelle lombarde per la difesa delle brughiere alle azio-

ni popolari contro le dighe della Val Trebbia, è tutto un fervore di attività che lascia sperare; qualunque ne sia l'esito in avvenire, è almeno il segno che anche da noi, coi soliti decenni di ritardo sui paesi civili, si sta cominciando a battere la strada giusta.

Un ruolo particolare in questo campo spetta al Mezzogiorno, oggetto finora di uno sviluppo che non è improprio definire «coloniale», improvvisato e di corta veduta, basato su un'industrializzazione che (come al Nord, del resto) ha badato troppo spesso al solo tornaconto aziendale di imprenditori privati e pubblici, che ha scatenato nelle città la speculazione edilizia, che minaccia le coste e inquinava l'aria e il mare, aggravando ancora una volta l'esodo rurale e lo spopolamento delle campagne: e dove autostrade e superstrade hanno preceduto e sostituito i servizi sociali, culturali, sanitari, il risanamento degli antichi abitati, le attrezzature collettive.

Sono queste le considerazioni che ci vengono in mente mentre percorriamo la superstrada Basentana, tra Ferrandina e Potenza: questo simulacro di modernità tracciato in una valle desolata, bruciata dal sole e tormentata dall'erosione, punteggiata qua e là da impianti industriali, che richiamano la nota immagine delle «cattedrali nel deserto». La nostra è certo un'impressione superficiale: ma davvero non sai se questa nuova arteria è desti-

nata a sollevare l'economia locale e a mettere in moto un meccanismo di sviluppo integrato, o non piuttosto ad accelerare ancora una volta la fuga dal sud verso i già supercongestionati miraggi del nord. Ma la Basentana (e con questo affrontiamo l'argomento che ci interessa) permette ormai di accedere a luoghi una volta quasi irraggiungibili: una breve deviazione e siamo nella favolosa foresta di Gallipoli-Cognato, coi suoi cerri secolari e i grandiosi resti archeologici di un'antica città fortificata, a strapiombo su un orizzonte sconfinato; mentre poco più avanti ci appare improvviso lo spettacolo delle «dolomiti lucane», dirupate e aguzze sopra ai burroni.

Tempi maturi

Siamo nel cuore dell'Italia provvisoria e sconosciuta che dicevamo in principio, e che dobbiamo invece salvaguardare in via permanente e rendere familiare all'intera comunità nazionale. E' il problema di coscienza del nostro tempo: come sottrarre queste meraviglie allo sviluppo convenzionale, al turismo di rapina, all'abbandono, come inserirle in un processo organico di autentico sviluppo economico e sociale per le popolazioni locali. La risposta (come vedremo in un prossimo articolo) ci viene dai comuni, dalle province, dalla regione lucana: ed è l'istituzione, già prospettata nei suoi

termini generali e di principio, di un grande parco regionale naturale. E che questo avvenga nel profondo sud è motivo di grandi speranze.

I tempi sono maturi per una nuova politica territoriale del Mezzogiorno che consideri la natura, difesa e protetta, come un potente incentivo di promozione umana e civile. Come scrive Giorgio Nebbia dell'Università di Bari, rovesciando le posizioni dei meridionalisti tradizionali, il Mezzogiorno può oggi rappresentare «il grande serbatoio di risorse ambientali per tutto il paese, l'alternativa alla congestione del settentrione». Si comincia ad aprire gli occhi sugli errori commessi, sulla «miopia con cui dal nord si è contrabbandata una politica di sviluppo senza adeguata programmazione e senza una proiezione verso un futuro, neanche vicino». Quella che per decenni ci è parsa la povertà del sud, può diventare dunque la sua ricchezza, purché si sappia utilizzare il territorio a fini di turismo culturale e ricreativo, non già per l'investimento di capitali che ritornano moltiplicati ai luoghi d'origine lasciando in loco le briciole, ma in armonica connessione col mondo rurale. Il sud, se saprà amministrarla la sua maggiore ricchezza, può «offrire ambiente»: un ambiente che solo se rigorosamente tutelato potrà finalmente «rendere», con effetti duraturi, alle popolazioni che ne sono depositarie.

Antonio Cederna